

■ AMBIENTE Gli esperti lamentano scarsa attenzione delle istituzioni sulla problematica

L'incubo amianto nell'area urbana

Nel capoluogo bruzio e nell'hinterland sono molti i siti in attesa di bonifica

di DAVIDE SCAGLIONE

UNA marea d'amianto ricopre la Calabria. Ben undici milioni di metri quadrati di coperture in eternit sono infatti sparsi sul territorio regionale. I dati dell'Arpacal testimoniano come i calabresi convivano con un pericolo grave e latente. La legge ha messo a bando l'amianto nel 1992 ma bisogna ancora fare i conti con i manufatti realizzati nei decenni precedenti. L'asbesto si nasconde tra le rotaie dei treni, nelle tubature, sui tetti. L'amianto che non versa in uno stadio di degradazione non costituisce un rischio per la salute umana ma il problema si verifica quando diventa "friabile" fermo restando che spetta all'Arpacal pronunciarsi sull'eventuale nocività di un sito. Diverse cause, in primis gli agenti atmosferici e le escursioni termiche, fanno in modo che a distanza di decenni dall'impasto di cemento e amianto si sprigionino nell'aria fibre tossiche che possono essere inalate. Se respirate, nel corso degli anni, le polveri contenenti fibre d'amianto possono causare gravi patologie come l'asbestosi, tumori della pleura, ovvero il mesotelioma pleurico, e il carcinoma polmonare. Molti comuni non hanno neanche ritirato la mappatura della presenza d'amianto del pro-



Un capannone e un tetto in eternit nell'area urbana



prio circondario. Le istituzioni continuano ad avere un approccio superficiale e approssimativo sulla questione sottovalutando la problematica. È quanto stigmatizzato da Giuseppe Infusini, coordinatore provinciale dell'Osservatorio Nazionale Amianto, che da anni si spende per sensibilizzare sui pericoli dell'amianto. Cosenza, va detto, è l'unica città del centro-sud che ospita una sede provinciale dell'Osservatorio Nazionale Amianto. L'apertura di uno sportello consente ai cittadini di avere informazioni dettagliate

e denunciare eventuali criticità, spiega Infusini. Nel capoluogo bruzio la presenza di eternit non risulta diffusa ma concentrata in alcune zone di via Popilia, via degli Stadi, Donnici, le aree di fronte al ponte di Calatrava e vicino all'ex pastificio Lecce. Nel resto dell'area urbana molti comuni, pur prendendo visione della mappatura, non hanno istituito uno sportello amianto e non hanno provveduto al censimento del territorio.

A Rende recentemente l'amministrazione comunale ha proceduto alla bonifica di un capannone in eternit vicino al cimitero ma nel resto del territorio, tanto in centro quanto in periferia, sono presenti ancora molti manufatti in amianto. A Rose i cittadini hanno chiesto in più occasioni la bonifica dell'area dell'ex Pavimenti Russo in contrada Petraro. Il Piano Regionale Amianto approvato nel 2016, con anni di ritar-

di, si pone l'obiettivo di rimuovere in un decennio l'amianto dalla Calabria. «Se il privato vuole bonificare un manufatto di sua proprietà, però non ha ad oggi nessuna agevolazione da parte della Regione perché non sono stati previsti e stanziati fondi», lamenta Infusini. Spesso si viene a creare una sorta di "circolo vizioso" riguardo alla bonifica, infatti se l'Arpacal e l'Asp concludono la pericolosità di un sito ma il privato è impossibilitato ad intervenire è il Comune che, in sostituzione, dovrebbe attivarsi in tal senso.

L'asbestosi è stata la prima malattia professionale amianto-correlata riconosciuta dall'Inail, dal 1994 sono state tabellate come tali anche il mesotelioma ed il cancro polmonare. Allo stato attuale risulta però impossibile monitorare i decessi riconducibili all'esposizione all'amianto in Calabria. I numeri a disposizione sono infatti lacunosi e sottostimati a causa della migrazione sanitaria e delle difficoltà di raccogliere dati con valenza scientifica da parte del centro operativo regionale per il registro mesoteliomi.

Difficile monitorare i decessi